

CAP. 4 – L'AMORE DEL MATRIMONIO

Il quarto e il quinto capitolo dell'Esortazione Apostolica possiamo definirli "il centro" dello scritto del Papa poiché trattano del "legame d'amore" che deve divenire fecondo; è il fondamento di ogni matrimonio! Francesco evidenzia: "non potremo incoraggiare un cammino di fedeltà e di reciproca donazione se non stimoliamo la crescita, il consolidamento e l'approfondimento dell'amore coniugale e familiare (89). L'argomento è trattato dal Pontefice osservando la quotidianità, e quindi, evidenziando tutte le difficoltà che le famiglie vivono ogni giorno, ricordando però che il nucleo familiare è sempre "un'opportunità" voluta da Dio perché l'uomo e la donna possano essere felici e vivere pienamente e fruttuosamente l'esistenza. Dunque, il matrimonio, non è una formalità burocratica come molti lo ritengono o una tradizione, ma "il Sacramento" garante dell' "unione eterna" delle famiglie.

Il capitolo è diviso in quattro parti.

- "Il nostro amore quotidiano", presentato commentando l' "inno all'amore" che San Paolo ci offre nella prima lettera ai Corinzi 13, 4-7.

- "Crescere nella carità coniugale", cioè come deve manifestarsi "la qualità" dell'amore coniugale, poiché il matrimonio è "un processo dinamico che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio" (122).

- "Amore appassionato" dove si considerano il ruolo delle passioni, emozioni, sessualità... - "Trasformazione dell'amore" è la conclusione del capitolo; come porsi dopo molti anni di matrimonio quando può insorgere e proliferare l'abitudine?

Il nostro amore quotidiano ((90-119)

1. Corinzi 13,4-7

"La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta".

Seguiamo alcuni passaggi della riflessione del Papa.

PAZIENZA

E' la prima virtù indicata.

"È una caratteristica del Dio dell'Alleanza che chiama ad imitarlo anche nella vita familiare" (91) così commentata: "Se non coltiviamo la pazienza, avremo sempre delle scuse per rispondere con ira, e alla fine diventeremo persone che non sanno convivere, antisociali incapaci di dominare gli impulsi, e la famiglia si trasformerà in un campo di battaglia (92). Mentre "l'amore comporta sempre un senso di profonda compassione, che porta ad accettare l'altro come parte di questo mondo, anche quando agisce in un modo diverso da quello che io avrei desiderato" (92).

Ma attenzione: "la pazienza" che è in cima alla classifica, non è un atteggiamento passivo, bensì è accompagnata da reazioni dinamiche e creative

poiché deve far crescere e promuovere tutti i componenti della famiglia. Per questo la denominiamo anche 'benevola' (cfr. 93).

GUARENDO DALL'INVIDIA E DALLA GELOSIA

“L'invidia è una tristezza per il bene altrui che dimostra che non ci interessa la felicità degli altri, poiché siamo esclusivamente concentrati sul nostro benessere. Mentre l'amore ci fa uscire da noi stessi, l'invidia ci porta a centrarci sul nostro io. Il vero amore apprezza i successi degli altri, non li sente come una minaccia” (95). L'amore: “fa in modo di scoprire la propria strada per essere felice, lasciando che gli altri trovino la loro” (95).

SENZA VANTARSI O GONFIARSI

Spesso ci si considera più grandi di quello che si è! Per non soccombere in questa illusione non può mancare l' "umiltà" che “appare come qualcosa che è parte dell'amore, perché per poter comprendere, scusare e servire gli altri di cuore, è indispensabile guarire l'orgoglio e coltivare l'umiltà” (98). Anche nella famiglia potrebbero insinuarsi atteggiamenti di rivalità, di antagonismo, di dominio, di competizione... Utile è il consiglio di san Pietro: “Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili”(1 Pt 5,5). L'umiltà ha come base anche la capacità di amare sé stessi, poiché il libro del Siracide rammenta: “Chi è cattivo con sé stesso con chi sarà buono?” (14,5).

AMABILITÀ

Afferma il Papa: “Amare significa anche rendersi amabili” (99). “L'amabile” non agisce scortemente, non è duro nel tratto, nelle parole, nei gesti... Detesta fare soffrire gli altri! “La cortesia 'è una scuola di sensibilità e disinteresse' che esige dalla persona che 'coltivi la sua mente e i suoi sensi, che impari ad ascoltare, a parlare e in certi momenti a tacere'”(99). Concretamente: “ogni giorno, 'entrare nella vita dell'altro, anche quando fa parte della nostra vita, chiede la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto” (99). E allora, nella famiglia, è importante conoscere questo linguaggio che si esprime anche solo con lo sguardo.

PERDONO

Il Papa chiede ai membri della famiglia anche se “non è facile”, “un perdono fondato su un atteggiamento positivo, che tenta di comprendere la debolezza altrui e prova a cercare delle scuse per l'altra persona, come Gesù che disse: ‘Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno’ (Lc 23,34)”(105), poiché “qualsiasi errore o caduta del coniuge può danneggiare il vincolo d'amore e la stabilità familiare” (105).

Una “base” del perdono: “per poter perdonare abbiamo bisogno di passare attraverso l'esperienza liberante di comprendere e perdonare noi stessi. Tante volte i nostri sbagli, o lo sguardo critico delle persone che amiamo, ci hanno fatto perdere l'affetto verso noi stessi (...).Poter incolpare gli altri si trasforma in un falso sollievo” (107).

Perdono significa anche chiarirsi e spiegarsi. San Paolo, in altro contesto, affermava: “Non tramonti il sole sopra la vostra ira” (1. Cor. 12,2). Cioè, la sera, prima di addormentarsi è opportuno riconciliarsi, affinché il tempo non renda problematiche questioni e polemiche banali.

RALLEGRARSI CON GLI ALTRI

L'amore, dunque, dovrebbe permeare il clima della famiglia; come? Rallegrandoci con gli altri! “Ci si rallegra per il bene dell'altro, quando viene riconosciuta la sua dignità, quando si apprezzano le sue capacità e le sue buone opere” (109), poiché “la famiglia dev'essere sempre il luogo in cui chiunque faccia qualcosa di buono nella vita, sa che lì lo festeggeranno insieme a lui” (110).

L'AMORE “TUTTO” SCUSA, TUTTO CREDE, TUTTO SPERA, TUTTO SOPPORTA

“Tutto” cioè nella totalità!

Alcuni consigli del Papa.

Scusa.

“Soffermarsi a danneggiare l'immagine dell'altro è un modo per rafforzare la propria, per scaricare i rancori e le invidie senza fare caso al danno che causiamo. Molte volte si dimentica che la diffamazione può essere un grande peccato, una seria offesa a Dio, quando colpisce gravemente la buona fama degli altri procurando loro dei danni molto difficili da riparare” (112).

E nella famiglia? “Gli sposi che si amano e si appartengono, parlano bene l'uno dell'altro, cercano di mostrare il lato buono del coniuge al di là delle sue debolezze e dei suoi errori. In ogni caso, mantengono il silenzio per non danneggiarne l'immagine.(...) I difetti sono solo una parte, non sono la totalità dell'essere dell'altro” (113). Papa Francesco incontrando i fidanzati (14 febbraio 2014) affermò che il termine “scusa”, insieme a “permesso” e “grazie”, sono le tre parole per l'armonia della famiglia.

Crede.

Gli sposi devono mostrare un affidamento reciproco, poiché unicamente la fiducia realizza una relazione di libertà. Quindi, “non c'è bisogno di controllare l'altro, di seguire minuziosamente i suoi passi, per evitare che sfugga dalle nostre braccia. L'amore ha fiducia, lascia in libertà, rinuncia a controllare tutto, a possedere, a dominare (115). E' quello che è accaduto a tanti decidendo il matrimonio; hanno intuito nel periodo del fidanzamento che si sarebbero voluti bene sempre, che l'uno per l'altro erano la verità delle loro vite. Nessuno possiede delle prove sulla fedeltà definitiva unicamente sulla loro fiducia reciproca. In altre parole, io sposo un altro, perché credo e ho fede in lui!

Spera.

La speranza mostra la certezza che l'altro può cambiare, e qui è importante puntare sulle relazioni, poiché anche quelle famigliari non inquadrato in questo orizzonte, entrano in contraddizione, si affievoliscono e generano conflitti come spesso avviene tra marito, moglie e figli. Inoltre, fa comprendere, che l'esistenza oltrepassa il contingente essendo in tensione verso l'Assoluto, cioè di una vita che supera la morte. Libera, inoltre la persona dall'angoscia e dalle disperazioni

conseguenti alle delusioni dell'esistenza, alla sofferenza e all'incapacità di cogliere la realtà nella sua bellezza e nella sua ricchezza come era già stato affermato nell'enciclica *Laudato si* (cfr. 116-117).

Sopporta.

Sopportare “significa accettare con spirito positivo tutte le contrarietà. Significa mantenersi saldi nel mezzo di un ambiente ostile” (118). E il Papa per sviluppare questo concetto riporta alcune frasi di Martin Luther King di grande attualità anche oggi: “La persona che ti odia di più, ha qualcosa di buono dentro di sé; e anche la nazione che più odia, ha qualcosa di buono in sé; anche la razza che più odia, ha qualcosa di buono in sé. E quando arrivi al punto di guardare il volto di ciascun essere umano e vedi molto dentro di lui quello che la religione chiama ‘immagine di Dio’, cominci ad amarlo nonostante tutto. Non importa quello che fa, tu vedi lì l'immagine di Dio. C'è un elemento di bontà di cui non ti potrai mai sbarazzare [...] Un altro modo in cui ami il tuo nemico è questo: quando si presenta l'opportunità di sconfiggere il tuo nemico, quello è il momento nel quale devi decidere di non farlo [...] Quando ti elevi al livello dell'amore, della sua grande bellezza e potere, l'unica cosa che cerchi di sconfiggere sono i sistemi maligni. Le persone che sono intrappolate da quel sistema le ami, però cerchi di sconfiggere quel sistema [...] Odio per odio intensifica solo l'esistenza dell'odio e del male nell'universo. Se io ti colpisco e tu mi colpisci, e ti restituisco il colpo e tu mi restituisci il colpo, e così di seguito, è evidente che si continua all'infinito. Semplicemente non finisce mai. Da qualche parte, qualcuno deve avere un po' di buon senso, e quella è la persona forte. La persona forte è la persona che è capace di spezzare la catena dell'odio, la catena del male [...] Qualcuno deve avere abbastanza fede e moralità per spezzarla e iniettare dentro la stessa struttura dell'universo l'elemento forte e potente dell'amore” (Sermone tenuto nella chiesa Battista di Dexter Avenue, Montgomery, Alabama, 17 novembre 1957).

“Nella vita familiare c'è bisogno di coltivare questa forza dell'amore, che permette di lottare contro il male che la minaccia. L'amore non si lascia dominare dal rancore, dal disprezzo verso le persone, dal desiderio di ferire o di far pagare qualcosa. L'ideale cristiano, e in modo particolare nella famiglia, è amore malgrado tutto” (119).

Crescere nella “carità coniugale” (120-141)

Nella seconda parte del IV° capitolo il Papa, riferendosi a san Tommaso definisce l'amore coniugale come “*la più grande amicizia*” (123), e indica alcuni passaggi affinché nella famiglia si incrementi “l'armonia” dell'amore, però con un'attenzione: “non si deve gettare sopra due persone limitate il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, perché il matrimonio come segno implica ‘un processo dinamico’, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio” (122). Dunque, è “più sano accettare con realismo i limiti, le sfide e le imperfezioni, e dare ascolto all'appello a crescere uniti, a far maturare l'amore e a coltivare la solidità dell'unione, accada quel che accada” (122).

Esaminiamo alcune indicazioni della Lettera Apostolica.

-*La cura della gioia*. “Nel matrimonio è bene avere cura della gioia dell’amore. Quando la ricerca del piacere è ossessiva, rinchioda in un solo ambito e non permette di trovare altri tipi di soddisfazione. La gioia, invece, allarga la capacità di godere e permette di trovare gusto in realtà varie, anche nelle fasi della vita in cui il piacere si spegne”. (126). Di conseguenza, la gioia matrimoniale, non può abbandonarci anche quando è presente il dolore (cfr. 130), essendoci nella vita familiare gioie e fatiche, tensioni e soddisfazioni... Non a caso nel rito del matrimonio sposo e sposa pronunciano questa frase: “Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita”. “Il cammino dell’amicizia” è un “antidoto” potente impegnando gli sposi “a prendersi cura l’uno dell’altro ‘prestandosi un mutuo aiuto e servizio’ ”.(126),

-*L’estetica della bellezza e del valore dell’altro* che non può coincidere con le attrattive fisiche ma è eterno, anche quando il coniuge è fragile, malato o anziano... “L’amore per l’altro implica tale gusto di contemplare e apprezzare ciò che è bello e sacro del suo essere personale (...). Questo mi permette di ricercare il suo bene anche quando so che non può essere mio o quando è diventato fisicamente sgradevole, aggressivo o fastidioso”(127).

-Di conseguenza: *la condivisione del dolore*. “Dopo aver sofferto e combattuto uniti, i coniugi possono sperimentare che ne è valsa la pena, perché hanno ottenuto qualcosa di buono, hanno imparato qualcosa insieme, o perché possono maggiormente apprezzare quello che hanno” (130).

-*La preparazione al passo definitivo* che significa “sposarsi per amore” (cfr.131-132). “Il matrimonio, l’impegnarsi con un altro in modo esclusivo e definitivo comporta sempre una quota di rischio e di scommessa audace. Il rifiuto di assumere tale impegno è egoistico, interessato, meschino, non riesce a riconoscere i diritti dell’altro e non arriva mai a presentarlo alla società come degno di essere amato incondizionatamente” (132). L’argomento sarà ripreso nel cap. VI°.

-*La pratica e la crescita dell’amore avviene anche utilizzando abitualmente alcuni termini*: “permesso”, “grazie”, “scusa” (cfr. 133-135).

-Infine “*il dialogo*”, cioè il saper ascoltare, il donare tempo unicamente alla famiglia trovando il giusto equilibrio tra lavoro e famiglia (cfr. 136-141).

E questo è un cammino lungo e faticoso cadendo e rialzandosi non esistendo il modello della “famiglia angelica”! “La pubblicità consumistica mostra un’illusione che non ha nulla a che vedere con la realtà che devono affrontare giorno per giorno i padri e la madri di famiglia. (...). È più sano accettare con realismo i limiti, le sfide e le imperfezioni, e dare ascolto all’appello a crescere uniti, a far maturare l’amore e a coltivare la solidità dell’unione” (135.137).

Amore appassionato (142-162)

È il titolo della terza parte dove si tratta della custodia e dell’educazione dei sentimenti (cfr. 143-149), dello stupore della dimensione erotica, delle sue deviazioni e delle sue riprese (cfr. 150-157) e da ultimo il rapporto matrimonio-verginità; modalità differenti di amare (cfr.158-162).

L'Esortazione parla di desideri, sentimenti, emozioni... che hanno un ruolo fondamentale nel matrimonio (cfr. 142-146). Noi punteremo l'attenzione particolarmente sulla sessualità per chiarire le idee ambigue di molti.

Il Papa sottolinea che la sessualità è parte essenziale per gli sposi, non è un di più, consapevoli però che il piacere dell'amore fisico è dono di Dio e l'altro deve sempre essere onorato come persona. "L'educazione dell'emotività e dell'istinto è necessaria, e a tal fine a volte è indispensabile porsi qualche limite. L'eccesso, la mancanza di controllo, l'ossessione per un solo tipo di piaceri, finiscono per debilitare e far ammalare lo stesso piacere, e danneggiano la vita della famiglia. In realtà si può compiere un bel cammino con le passioni, il che significa orientarle sempre più in un progetto di autodonazione e di piena realizzazione di sé che arricchisce le relazioni interpersonali in seno alla famiglia. Non implica rinunciare ad istanti di intensa gioia, ma assumerli in un intreccio con altri momenti di generosa dedizione, di speranza paziente, di inevitabile stanchezza, di sforzo per un ideale. La vita in famiglia è tutto questo e merita di essere vissuta interamente" (148) poiché "Dio stesso ha creato la sessualità, che è un regalo meraviglioso per le sue creature".(150).

Ma attenzione: "In questa epoca diventa alto il rischio che anche la sessualità sia dominata dallo spirito velenoso dell' 'usa e getta' " (153). Il corpo, oggi, è frequentemente trasformato in merce e in veicolo di consumo con la meccanizzazione, l'erotismo pubblicitario e con lo sfruttamento del corpo femminile, asservendo la donna al potere del denaro e alla tentazione dell'edonismo, mentre il corpo che manifesta il carattere della persona e della sua interiorità, quello composto di sguardi, di parole o di silenzi, di sentimenti, di sensazioni e di emozioni è sempre più emarginato. Allora, "si possono forse ignorare o dissimulare – si chiede il Papa - le costanti forme di dominio, prepotenza, abuso, perversione e violenza sessuale, che sono frutto di una distorsione del significato della sessualità e del corpo e che seppelliscono la dignità degli altri e l'appello all'amore sotto un'oscura ricerca di sé stessi?" (153).

Ed ecco la conclusione: " 'La Chiesa con i suoi comandamenti e divieti non ci rende forse amara la cosa più bella della vita? Non innalza forse cartelli di divieto proprio là dove la gioia, predisposta per noi dal Creatore, ci offre una felicità che ci fa pregustare qualcosa del Divino?' " (147). E la risposta che Francesco offre si riferisce alla Lettera Enciclica "Deus caritas est" di papa Benedetto XVI n. 3. " 'Seppure non sono mancati nel cristianesimo esagerazioni o ascetismi devianti, l'insegnamento ufficiale della Chiesa, fedele alle Scritture, non ha rifiutato l'eros come tale, ma ha dichiarato guerra al suo stravolgimento distruttore, poiché la falsa divinizzazione dell'eros lo priva della sua dignità, lo disumanizza' " (147).

Trasformazione dell'amore(163-164)

Il capitolo si conclude con una riflessione sulla "trasformazione dell'amore" essendo il matrimonio una scelta continua dell'altro, però "il prolungarsi della vita fa sì che si verifichi qualcosa che non era comune in altri tempi: "la relazione intima e la reciproca appartenenza devono conservarsi per quattro, cinque o sei decenni, e questo comporta la necessità di ritornare a scegliersi a

più riprese” (163). L’aspetto fisico muta, il desiderio sessuale si trasforma ma l’attrazione amorosa e il desiderio di intimità non devono venire meno. Afferma il Papa: “Non possiamo prometterci di avere gli stessi sentimenti per tutta la vita. Ma possiamo certamente avere un progetto comune stabile, impegnarci ad amarci e a vivere uniti finché la morte non ci separi, e vivere sempre una ricca intimità” (163).

Conclusioni.

1. Quello descritto nel capitolo IV° è “il clima” che, secondo il Pontefice, dovrebbe regnare nella famiglia affinché sia un’autentica comunità di amore e di grande amicizia. Nessuna altra comunità è più profonda, unifica le persone, rende l’uomo felice come la famiglia. Ma, nessuna altra comunità è esigente come la famiglia! La famiglia offre ad ogni suo componente “il massimo” ma richiede un ingente impegno sia dei genitori che dei figli.

2. Dio, non dimentichiamocelo, come già affermato, vuole essere “l’ospite fisso” nella famiglia. Un “ospite” che si ascolta, al quale ci si rivolge e che si prega. Un clima orante ha come conseguenza “l’educazione alla carità”. Ricordavano i nostri vescovi: “La famiglia è il primo luogo in cui l’annuncio del Vangelo della carità può essere vissuto e verificato in maniera semplice e spontanea dal marito e dalla moglie, dai genitori e dai figli, dai giovani e dagli anziani” (ETC 30).

3. San Paolo concludeva la Lettera ai Colossesi con alcuni consigli alle famiglie: “Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come si conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non inaspritevi con esse. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino” (3,18-21).

Parole sagge e di smisurato equilibrio perché la famiglia, come affermato in precedenza, offre ampie soddisfazioni unicamente se funziona, cioè se ciascuno, dai più grandi ai più piccoli, faranno sempre e pienamente la propria parte. Affermava san Giovanni Paolo II: “L’amore esclude ogni genere di sottomissione, per cui la moglie diverrebbe serva o schiava del marito (...). La comunità o unità che essi debbono costituire a motivo del matrimonio, si realizza attraverso una reciproca donazione, che è anche una sottomissione vicendevole” (Catechesi, 11 agosto 1982). E Francesco aggiunge: “Tra i coniugi questa reciproca ‘sottomissione’ acquisisce un significato speciale e si intende come un’appartenenza reciproca liberamente scelta, con un insieme di caratteristiche di fedeltà, rispetto e cura” (156). Da ultimo rammentiamo che lo sposo è differente dalla sposa ed essere genitori è diverso dall’essere figli; ma sposo e sposa, genitori e figli sono “un’unica cosa” nell’unità della casa. “Quando parliamo di complementarietà tra uomo e donna in questo contesto, non dobbiamo confondere tale termine con l’idea semplicistica che tutti i ruoli e le relazioni di entrambi i sessi sono rinchiusi in un modello unico e statico. La complementarietà assume molte forme, poiché ogni uomo e ogni donna apporta il proprio contributo personale al matrimonio e all’educazione dei figli. La propria ricchezza personale, il proprio carisma personale, e la

complementarietà diviene così una grande ricchezza. E non solo è un bene, ma anche è bellezza”¹.

¹ Papa Francesco, *Ai partecipanti al Colloquio internazionale sulla complementarietà tra uomo e donna, promosso in Vaticano dalla Congregazione per la Dottrina della Fede* (8 ottobre 2015).